

Riflessioni dopo tangentopoli

*A proposito di gare d'appalto
e restauro librario*

Tangentopoli al Ministero per i beni culturali? Le inchieste della magistratura e la registrazione degli sviluppi fattane dalla stampa danno indicazioni affermative.

In questione sono i progetti finanziati con il fondo investimenti e occupazione (FIO), l'acquisizione di Villa Blanc... Allo stato non viene aggiunto altro, perché coperto da amnistia, almeno per gli stanziamenti precedenti il 1988, anche se sul FIO del 1986 il ministro Ronchey ha affidato un'indagine ad una commissione che recentemente gli ha rimesso la propria relazione.

Ma, al di là di quanto accerterà la magistratura sull'uso di quei fondi da parte dei diversi sog-

getti e su tutto lo stanziamento straordinario successivo al 1988, quello che ne viene fuori è un forte atto d'accusa nei riguardi dei ministri che hanno occupato il Collegio romano, i cui elementi principali sono stati il particolare uso della concessione e l'esautoramento delle soprintendenze e del relativo personale tecnico.

Cosa succede delle risorse stanziolate dal ministero? Attraverso quali modalità vengono appaltate le opere? Quali risultati si ottengono? Quali oneri aggiuntivi? ecc. Risposte necessarie almeno alla costituzione di un osservatorio che è anche un invito alla trasparenza.

Recenti fatti legislativi, prese di posizione dei magistrati contabili¹ volte a ripristinare garanzie ad un mercato stravolto dal sistema delle tangenti, continuano a trovare sordo il Ministero per i beni culturali. Mentre invece dovrebbe cercare di articolare, arricchire queste posizioni attraverso puntualizzazioni, codici adeguati alle necessità del patrimonio storico-artistico. Convinti come siamo che da tangentopoli non si uscirà con le sole leggi, siamo a richiedere comportamenti o, se vogliamo, indicazioni precise nell'assegnazione degli appalti. Un dato del "Bilancio per progetti finanziati dallo Stato" (FIO) è che la stragrande maggioranza di questi viene assegnata a licitazione privata (57 per cento), appalto concorso (12 per cento), trattativa privata (26 per cento) e solo il 12,5 per cento è concluso. Un dato drammatico, se solo ricordiamo che il FIO è iniziato nel 1982.

Dati certamente preoccupanti e che non sappiamo se la legislazione in cantiere permetterà

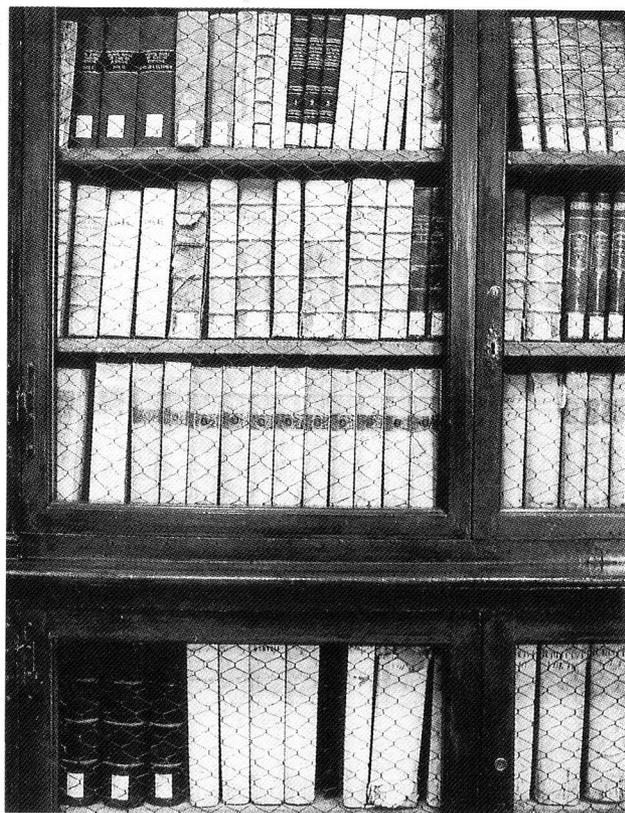
di superare o almeno ridurre. Possiamo dire fin d'ora che va posta attenzione, nelle procedure di assegnazione dei lavori, particolarmente a quegli aspetti finora considerati formali, come il progetto, o le specifiche tecniche e il cronogramma. Non insisto negli esempi, ché significherebbe ripercorrere il rosario delle nostre lamentazioni di qualche lustro, ma mi limito a considerare il settore del restauro librario per esercitare la nostra "critica costruttiva".

In due momenti le biblioteche hanno ricevuto direttive dalla Commissione nazionale per il restauro con le modalità da seguire per l'assegnazione dei lavori. Nella prima fase venivano incaricati i restauratori dello Stato della stesura delle schede - progetto e, sulla scorta di questi elaborati, erano invitati i laboratori privati a formulare la loro offerta. L'assegnazione poteva avvenire secondo trattativa o licitazione privata.

La seconda direttiva introduceva dei cambiamenti, che sono stati assunti dopo le osservazioni dei dirigenti e, si è detto, per "snellire", nel senso che devono essere i laboratori privati a formulare i progetti con le relative offerte, che poi saranno esaminati dai restauratori pubblici. Il giudizio di questi ultimi sarà *conditio* per procedere all'assegnazione.

Non ripercorrerò la polemica scaturita fra i restauratori pubblici e la Commissione in merito a questo secondo cambiamento, ma mi interessa rilevare le carenze delle due procedure ed evidenziare le necessità della trasparenza, che intanto assumiamo come restituzione alle strutture interne dell'amministrazione (laddove esistono) delle capacità tecniche di indirizzo e di controllo, giustamente rivendicate dal personale tecnico-scientifico. Questo significa in prima istanza riappropriarsi del progetto (direzione lavori-collauda) e, successivamente, garantire che fra le

Foto E. GAJOTTO, Concorso "La biblioteca e il sito pubblico" (Brughiero, 1993)



ditte interessate vi sia concorrenza.

Il nodo della questione è naturalmente nel capitolato di appalto e nella capacità di questo di prevedere (e risolvere) le questioni inerenti al *progetto*: definito come processo dialettico fra la fase preliminare, diciamo così conoscitiva (materiale e tematica) e quella prescrittiva - definitoria successiva; le *specifiche tecniche* (modalità di conduzione di un intervento, di rilegatura, quantità e qualità dei mezzi e dei materiali, ecc.); quindi la *programmazione dei tempi*, anche per ovviare alla revisione dei prezzi o, altrimenti, evitare che i fondi relativi o parte di essi vadano in residui. Mi rendo conto come ciò richieda una professionalità che attualmente non è posseduta dal nostro personale, ma che è acquisibile attraverso un processo formativo ad hoc che benissimo potrebbe essere formulato e intrapreso dall'Istituto centrale per la patologia del libro sull'*ingegnerizzazione del*

progetto.

In attesa di riscontri su questa linea, alcuni correttivi si potrebbero fin da ora operare da parte della commissione, nel senso di dare maggior risalto, se non alla progettazione, alla scheda descrittiva, assumendo direttamente come modello, magari rivisto, di specifiche tecniche² l'elaborato congiunto Istituto centrale per la patologia del libro e Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Un ulteriore problema è costituito dalle due liste, inviate ultimamente alle biblioteche,³ dei laboratori privati da chiamare per l'affidamento dei lavori di restauro. Elenchi nella cui prima formulazione si è scelto il criterio dell'anzianità come il più oggettivo o, se vogliamo, il più asettico, che tuttavia crea insoddisfazione. Il punto cruciale è quello che stabilisce: maggiore anzianità uguale maggiore professionalità, mentre ciò non sempre corrisponde al vero, insieme a quello dei nuovi laboratori e del loro ac-

cesso al mercato. Anzianità della ditta poi, ma non dei componenti/lavoranti e nulla sui curricula di questi, per cui un dato come la frequenza di un corso universitario (magari futuro), regionale e/o europeo (tipo quello promosso da Istituto centrale per la patologia del libro e Regione Umbria a Spoleto) riveste minor valore pratico in questo "mercato".

Meglio allora l'esperienza della BNCI che, nell'assegnazione del restauro di pezzi del fondo Palatino, ha chiamato alcune ditte presenti nei due elenchi cui, preliminarmente, ha fatto realizzare nella propria sede un capo d'opera. Attraverso uno *screening* dei lavori compiuti si è proceduto alla scelta delle ditte da invitare alla fase successiva, cioè la licitazione privata. Sono stati costituiti dei lotti di materiale, tutto descritto e collazionato dagli operatori della biblioteca.

Mi rendo conto che quest'ultimo modello, come quello suggerito dalle liste, apre più che chiudere le questioni e lo spazio non permette che accenni. Tra queste metterei il rapporto fra le liste e l'associazione dei restauratori, la questione degli albi professionali (ricordo che anche bibliotecari, archeologi, storici d'arte e archivisti ne chiedono l'istituzione), la formazione, le scuole e le figure professionali che dovranno occuparsi del restauro, ecc. Riflessioni per un dibattito da aprire, confortati da un lato dalla convenzione (e dai documenti) fra i ministeri della Ricerca e dei Beni culturali, dall'altro direi da uno spaccato di tangentopoli: esemplificando si potrebbe partire da quella presunta tangente pagata dai farmacisti a membri del Parlamento, tendente a bloccare la liberalizzazione delle nuove licenze. Al di là del fatto che i nostri restauratori non sono paragonabili ai farmacisti, resta comunque il problema che anche qui devono affermarsi le

“regole auree”, cioè il mercato e la concorrenza.

Libero Rossi

¹ Si veda la legge sugli appalti di opere pubbliche attualmente in discussione in Parlamento: il dibattito che tuttora l'interessa verte in particolare sui due punti dell'abolizione (o meno) dell'albo dei costruttori e sugli uffici tecnici per i comuni sotto i 15 mila abitanti. Inoltre si veda il DL 232/92 (GU del 17 luglio 1993 “Disposizioni in materia di legittimità dell'azione amministrativa”) sul ruolo della Corte dei conti in materia di appalti o le direttive CEE. Infine l'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri del 12 giugno 1993 per il ripristino dei danni

prodotti dall'attentato agli Uffici e il DL 149/93 “interventi urgenti in favore dell'economia” convertito in legge il 16 luglio scorso, che sembrano confermare l'attuale procedura seppur con un maggior controllo.

² *Restauro dei libri antichi – specifiche di intervento*, a cura di G. Guasti e R. Rotili, ICPL-BNCF, 1992 (ciclostilato).

³ Elenco dei laboratori di restauro con attività lavorativa superiore e inferiore ai cinque anni.

